



Rispettiamo l'uomo, il creato e il Creatore

Dal 31 ottobre al 12 novembre si tiene a Glasgow (Scozia) la Cop26 da cui attendiamo tutti risposte efficaci al surriscaldamento globale

Papa Francesco ha preso l'iniziativa riunendo in casa sua, in Vaticano - nel giorno del primo anniversario dell'enciclica *Fratelli tutti* dedicata alla fratellanza umana - scienziati, esperti e leader religiosi (tra questi, il grande imam di al-Azhar /Cairo, Ahmad al-Tayyeb, e il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I) per l'incontro "**Fede e Scienza**", durante il quale è stato firmato un Appello congiunto in vista della conferenza annuale dell'Onu sul clima. Francesco ha consegnato ai partecipanti il suo discorso scritto, nel quale lancia un appello ad adottare comportamenti e azioni modellate sulla "interdipendenza" e "corresponsabilità" per contrastare i "semi dei conflitti" che provocano ferite nell'ambiente e nella persona umana.

«Tutto è collegato, nel mondo tutto è intimamente connesso»: la scienza e le fedi, l'uomo e il creato. Bisogna perciò adottare comportamenti e azioni modellate sulla "**interdipendenza**" e la "**corresponsabilità**" e soprattutto sul reciproco "**rispetto**", per contrastare quei "semi dei conflitti" quali **avidità, indifferenza, ignoranza, paura, violenza che provocano ferite tanto nell'uomo, quanto nell'ambiente**.

Tra musica e momenti di silenzio, interventi e discorsi in varie lingue, tutti i presenti firmano un Appello congiunto in cui si illustrano, tra le altre cose, anche vari percorsi educativi e formativi da sviluppare a favore della cura della casa comune. Francesco consegna il documento al presidente della Cop26,

che permettano di isolarci».

Francesco indica quindi tre concetti chiave per riflettere su questa reciproca collaborazione: «Lo sguardo dell'interdipendenza e della condivisione, il motore dell'amore e la vocazione al rispetto».

Parte dal concetto di "armonia divina" presente nel mondo naturale, che dimostra che «nessuna creatura basta a sé stessa; ognuna esiste solo



Ecuador. I cattolici acclamano la nostra casa comune

Alok Sharma, e al nostro ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Con esso anche le tre pagine del suo discorso: «Voi - dice Francesco - avete la trascrizione di quanto devo dire adesso e per non usare del tempo che è necessario perché tutti parlino, lascio nelle vostre mani la trascrizione, voi potete leggerla e così andiamo avanti in questa celebrazione».

Un'unica famiglia umana. Nel suo discorso, il papa ricorda che «l'incontro di oggi, che unisce tante culture e spiritualità in uno spirito di fraternità, non fa che rafforzare la consapevolezza che siamo membri di un'unica famiglia umana: abbiamo ciascuno la propria fede e tradizione spirituale, ma non ci sono frontiere e barriere culturali, politiche o sociali

in dipendenza dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio l'una dell'altra». «Piante, acque, esseri animati sono guidati da una legge impressa da Dio in essi per il bene di tutto il creato», sottolinea.

Riconoscere che il mondo è interconnesso significa non solo comprendere le conseguenze dannose delle nostre azioni, ma anche individuare comportamenti e soluzioni che devono essere adottati con sguardo aperto all'interdipendenza e alla condivisione.

«È fondamentale - rimarca il papa - l'impegno di ciascuno per la cura degli altri e dell'ambiente»: impegno «che porti al cambio di rotta così urgente e che va alimentato anche dalla propria fede e spiritualità». L'amore

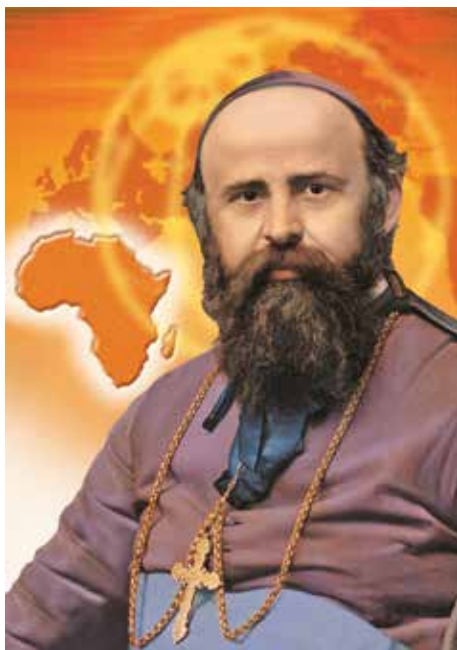
10 OTTOBRE / FESTA DI SAN DANIELE COMBONI

Fedeltà e grazie!

Come da tradizione, padre Tesfaye, superiore generale, ha inviato un messaggio ai confratelli in occasione della festa del santo Fondatore

San Daniele è morto il 10 ottobre 1881, 140 anni fa, attorniato dai suoi missionari e missionarie, ai quali ha chiesto la fedeltà alla missione, fissando il suo sguardo su Gesù e ripetendo "Gesù mio, misericordia". Sono tornato pochi giorni fa da Khartoum (Sudan) dove san Daniele Comboni è morto e dove la sua presenza continua grazie alla vita, alla testimonianza e al servizio dei missionari e missionarie comboniani/e e della vita cristiana di tutta la Chiesa locale. San Daniele è arrivato a noi oggi perché, prima di noi, molti confratelli, sorelle e laici, che hanno seguito Gesù Cristo alla maniera che era la sua, ci hanno trasmesso il suo carisma. **Il nostro cuore è pieno di gratitudine per la loro fedeltà e dice loro grazie!**

Oggi, celebriamo il nostro Fondatore che, in cielo, vive e gode della comunione dei Santi. Lo celebriamo anche perché con il dono del suo carisma, dono dello Spirito Santo, lui continua ad agire nella vita quotidiana dei membri della famiglia comboniana, dei nostri amici, collaboratori, benefattori e a essere presente nelle nostre comunità e nelle nostre attività. In questo particolare giorno del 2021 si celebrano anche, con grande letizia e rinnovata gratitudine, diversi anniversari. **A Ellwangen si conclude l'anno dedicato al centenario della nostra presenza in Germania; le nostre comunità di Venegono e di Padova compiono 100 anni di presenza.** Nello stesso giorno in Brasile ha inizio l'anno dedicato alla riflessione sul 70° di presenza comboniana che sarà celebrato nel 2022. Sotto l'auspicio di questo giorno, pensando sia al presente sia al futuro, si apre una nuova comunità e casa per confratelli studenti a Nairobi (Kenya). Sì! Celebrando il nostro Fondatore, siamo tutti chiamati a lasciarci rinnovare dallo Spirito Santo, che continuamente ci forma a essere disce-



poli missionari comboniani, chiamati a camminare oggi nel mondo e ad incarnarci sempre più nelle situazioni dei nostri fratelli e sorelle.

San Daniele ci ricorda ancor oggi il compito di annunciare e condividere Gesù Cristo nostra Speranza, il cui Cuore batte sempre per l'umanità sofferente; ci sprona a testimoniare nella nostra vita quotidiana con spirito di ministerialità nella fraternità; ci sprona a vivere nella comunione e nello spirito di sinodalità che ci fa tutti partecipi della stessa missione e ci insegna ad arricchirci mutualmente nella testimonianza e nell'impegno per la costruzione del Regno di Dio, laddove tutti siamo chiamati a lasciarci convertire e a continuare il nostro cammino alla santità, che ci fa sempre più umani.

«Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia,

continua da pag 1

è specchio di una vita spirituale vissuta intensamente. **Un amore che si estende a tutti**, oltre le frontiere culturali, politiche e sociali; un amore che integra, anche e soprattutto a beneficio degli ultimi, i quali spesso sono coloro che ci insegnano a superare le barriere dell'egoismo e a infrangere le pareti dell'io.

Ma non mancano i **semi di conflitto**. Che sono: "avidità, indifferenza, ignoranza, paura, ingiustizia, insicurezza e violenza". Gli stessi semi di conflitto che provocano "le gravi ferite" che infliggiamo all'ambiente: i cambiamenti climatici, la desertificazione, l'inquinamento, la perdita di biodiversità. Sono ferite che, dice il papa citando la **Caritas in veritate**, portano alla «rottura di quell'alleanza tra essere umano e ambiente che dev'essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino».

Rispetto del creato, rispetto del prossimo, rispetto di sé stessi e rispetto nei confronti del Creatore. Rispetto che per Francesco «non è mero riconoscimento astratto e passivo dell'altro», ma una azione "empatica e attiva" mirata a «voler conoscere l'altro ed entrare in dialogo con lui per **camminare insieme** in questo viaggio comune».

A suggello dell'incontro e dell'impegno congiunto assicurato da tutti gli ospiti, papa Francesco ha versato un vasetto di terra ai piedi di un albero di ulivo che verrà piantato nei Giardini Vaticani.

un aspetto del Vangelo». (Papa Francesco nella *Gaudete et exultate* 19) Affidiamo le nostre comunità e i nostri confratelli alla nostra Madre Maria e a san Daniele Comboni, affinché possiamo ottenere le grazie necessarie per vivere bene il nostro cammino e la celebrazione del prossimo Capitolo generale, che si terrà a giugno 2022.

padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie
per il Consiglio Generale
10 ottobre 2021

PADRE GIOVANNI LOMBARDI

“Sono lo zingaro di Dio”

Per tutti noi troiani, padre Giovanni continua a essere il Giovannino che ha vissuto la missione come san Daniele Comboni permettendo che i poveri si impadronissero del suo cuore e annunciando a tutti l'amore di Dio con la tenerezza di Maria Mediatrix di tutte le grazie

In famiglia era “Giovannino”, il terzo di 7 figli, nato il 7 marzo 1929 a Troia. I due fratelli più grandi ricordano che la mamma se lo prendeva in braccio e via ogni mattina in chiesa. Fin da bambino Giovannino ha dunque respirato aria di incenso e di... missione. Il suono delle campane lo attraeva molto e non mancava mai di fare il chierichetto. Quasi un fiore che cresceva, attratto dalla bellezza della “Mediatrix”.

Tutti i fratelli e le sorelle ricordano la mamma che corre in chiesa e si inginocchia davanti all'immagine della Mediatrix esclamando ad alta voce, con tutta la forza che una madre può avere: **“Te lo dono, guariscilo!”**.

Giovanni, che aveva appena compiuto 18 anni, si era ammalato di meningite e di febbre tifoidea... Rimane in coma per quaranta giorni.

Quella mamma in ginocchio ottiene il miracolo. In pochissimi giorni si assiste a un netto miglioramento. Segue una breve convalescenza. La malattia non lascia alcuno strascico o conseguenza... e Giovannino è pronto a partire per il noviziato dei missionari comboniani a Firenze. Giovannino può

dire a tutti: “Ero morto e sono risorto”.

Lo chiamano “Giovanni senza terra”. Il 12 giugno 1954 è consacrato sacerdote nel duomo di Milano e pochi mesi dopo parte per il nord-est del Brasile dove rimane per ventiquattro anni. Padre Giovanni sceglie subito i più poveri, quelli che abitavano nei villaggi sperduti del “sertão” (terra semiarida). Vecchi e bambini sono i suoi prediletti. Gioiale e contento, non si ferma mai, tanto che viene soprannominato “Giovanni senza terra”.

S'impegna a fondare piccole scuole in ogni villaggio. Afferma con chiarezza: **«Senza un'adeguata istruzione i poveri rimarranno gli eterni sfruttati dalla prepotenza dei ricchi»**.

Nel 1978 lo troviamo in Italia nella comunità comboniana di Lecce impegnato ad animare le comunità cristiane del territorio a vivere con cuore missionario.

L'ultima sua attività missionaria la svolge, con l'entusiasmo di sempre, in Portogallo. È il 1982. Un tumore a livello ghiandolare manifesta tutta la sua veemenza. Padre Giovanni non si lascia abbattere e continua a lavorare più di prima, tanto che coltiva la



Padre Giovanni Lombardi

speranza di una sua guarigione. A cinquantacinque anni ritorna alla casa del Padre il 17 novembre 1984.

Sei dei nostri, rimani con noi. I familiari e la popolazione di Troia lo hanno voluto nel loro cimitero proprio vicino all'entrata principale.

Contempliamo il volto di Maria, una delle sorelle, mentre ci sta parlando del fratello Giovanni. Sentiamo che la vocazione missionaria di Giovanni è ancora condivisa da tutta la famiglia. Giovanni ha saputo mostrare, con la vita, la bellezza del Vangelo. E oggi, con le parole di papa Francesco, ci dice che i cristiani solo coloro che

- “fanno risplendere la vita fraterna, laddove spesso nella società ci si divide o si è ostili;
- **diffondono il buon profumo dell'accoglienza e della solidarietà, laddove prevalgono spesso gli egoismi personali e collettivi;**
- proteggono e custodiscono la vita, dove regnano logiche di morte”



Famiglia nel sertão brasiliano

padre Ottavio Raimondo

SUD SUDAN

Speranza e pace

Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa/Cuamm ci dona di guardare con speranza al futuro del martoriato paese africano

Carissimi, a settembre, nei reparti di chirurgia dell'Ospedale di Rumbek e di Yirol (Sud Sudan), non ci sono più stati ricoveri di feriti da armi da fuoco. Nemmeno un ricovero, in un mese intero. Le attività di salute pubblica nei villaggi e nelle comunità dello Stato dei Laghi sono riprese e i camion con cibo e merci sono tornati a muoversi. Dopo le aggressioni e le violenze dell'ultimo periodo sembra ci sia stato un sussulto. A partire dal basso, dalle comunità, fino ad arrivare alle istituzioni. **Forse il sacrificio di Moses e Abraham non è stato vano.** (Abraham e Moses, collaboratori sudsudanesi del Cuamm, hanno perso la vita a inizio giugno, mentre percorrevano in lungo e in largo il territorio attorno a Yirol, per supervisionare le attività dell'intervento sulla Nutrizione. Raggiungevano le unità sanitarie più lontane e difficili, in quell'ultimo miglio del sistema sanitario che tanto è caro al "sistema Cuamm", ndr).

Durante una di queste supervisioni, mentre viaggiavano in un convoglio insieme alla scorta armata e alle autorità locali, sono stati sorpresi da un agguato e sono rimasti uccisi. Non sappiamo chi abbia compiuto questo gesto atroce, nemmeno il perché. Forse una regolazione di conti tra clan.

Sono tornato da qualche giorno e questo il pensiero che mi accompagna e mi sostiene: **si fa fatica, tanta, a essere fedeli a quel "when we start, we stay" (quando co-**

minciamo, rimaniamo), ma questa è la prova che con tenacia e sacrificio, se uno ha la pazienza di aspettare, qualche passo avanti di speranza e fiducia si può compiere. Compreso il fatto di vedere con i miei occhi, in entrambi

gli ospedali, ciò che avevo finora solo visto in foto: la campagna di vaccinazione contro il Covid-19 prendere forma e vita anche nell'ultimo miglio del Sud Sudan. Le tende per le vaccinazioni adiacenti agli ospedali di Yirol e Rumbek con i team all'opera e, lì vicino, pick-up, motorette e bici pronte a partire per raggiungere i villaggi più remoti, carichi di tutto il materiale necessario: tavoli, sedie, siringhe, guanti, cotone, registri, disinfettanti e ovvia-



All'ospedale di Rumbek

mente i vaccini nei contenitori-frigo. **A dire che la battaglia contro il Covid non può avere pause o rallentamenti. Adesso ancora con maggior fiducia anche in Sud Sudan, visto che la sicurezza delle strade e la collaborazione delle comunità ce lo consentono. Dobbiamo vaccinarci tutti, nessuno escluso, per il bene di tutti, specie i più fragili.**

don Dante

SUD SUDAN

Ancora martirio

Due religiose del Sacro Cuore di Gesù – suor Mary Abut e suor Regina Roba – stavano tornando verso Juba (la capitale) dopo la celebrazione di una Messa per l'Assunzione nella diocesi di Torit, in Ekuatoria Orientale, quando sono cadute vittime di un attacco di milizie. "Una uccisione a sangue freddo", è stato definito l'attacco di un gruppo armato a un convoglio di religiosi e fedeli cattolici che stava viaggiando nella regione meridionale del Sud Sudan. Cinque vittime di cui le nostre due religiose.

"Una tragedia", l'ha definita fra Samuel Abe, segretario generale dell'arcidiocesi di Juba. L'imboscata è avvenuta la sera dell'Assunta sulla strada tra Nimule (al confine con l'Uganda) e la capitale sudsudanese Juba. Anche papa Francesco ha espresso il suo dolore in un telegramma inviato dal card. Parolin, segretario di stato, a monsignor Mark Kadima della Nunziatura Apostolica in Sud Sudan: «Sua santità papa Francesco – si legge – è profondamente rattristato nell'apprendere del brutale attacco a un gruppo di suore del Sacro Cuore di Gesù. Il Papa offre le più sentite condoglianze alle loro famiglie e alla loro comunità religiosa in seguito a questo insensato atto di violenza». E confida che il sacrificio delle due suore «farà progredire la causa della pace, della riconciliazione e della sicurezza nella regione».

PONTI SUL MINCIO/MANTOVA



Il paese natale ha voluto perpetuare la memoria di frater Silvano Salandini, un grande fratello missionario, “orgoglio” dei suoi compaesani, dedicandogli una strada

A novembre, il 19, sono 10 anni che frater Silvano Salandini ci ha lasciato. Domenica 3 ottobre, i suoi compaesani si sono riuniti prima nella chiesa parrocchiale per l'eucaristia delle 10 e poi all'inizio della strada a lui dedicata per l'inaugurazione ufficiale.

Una bella giornata ottobrino illuminata dal tiepido sole d'autunno. A rappresentare i missionari comboniani è venuto da Verona casa madre, a nome del superiore padre Eliseo Tacchella e degli altri missionari, padre Elio, estimatore di frater Silvano, come lui missionario in Togo, e soprattutto amico.

A presiedere l'eucaristia il parroco, don Domenico Vito Bandinelli – che dice tutta la sua sorpresa nello scoprire la grandezza di un figlio di Ponti, il fratello missionario Silvano – ha voluto fosse padre Elio che nella sua omelia ha ricordato **che frater Silvano è nato e cresciuto in una famiglia cristiana in cui l'amore era la regola che si viveva spontaneamente, condividendo e solidarizzando. E in cui si imparava a guadagnarsi la vita lavorando onestamente.** E dove si riteneva che regalo più bello non si poteva fare, a più poveri di noi, di un figlio o di una figlia che si consacrassero interamente al servizio degli ultimi per far loro dono del vangelo, che altri non è che il nostro Gesù. Ecco che cosa ha fatto Silvano, spendendo i primi 20 anni del suo servizio missionario in Brasile, diventando ottimo costruttore, e tutti gli altri poi in Africa, in Togo in particolare.

Erano gli anni in cui i fratelli erano particolarmente richiesti per costruire, anche materialmente, la Chiesa. E a fr. Silvano, divenuto “esperto”

edile, anche grazie a libri tecnici che la nipote Isabella gli procurava, si rivolgevano anche altri istituti missionari per avere un parere tecnico o un aiuto nella risoluzione di problemi tecnici.

All'inaugurazione della via S. Salandini, **ha preso la parola anche la nipote Isabella, a nome della famiglia, per dire che loro desiderio non è che la gente di Ponti veda in frater Silvano una “figura eroica”, ma che i pontesi ne riconoscano l'umanità (che è in tutti noi) perché “la parola conduce, l'esempio trascina”.** Il sindaco Massimiliano Rossi ha tracciato una breve biografia di frater Salandini e raccontato della richiesta delle nipoti Isabella e Daniela, rivolta nel 2016 all'amministrazione precedente, e accolta, di ricordare in maniera duratura lo zio missionario, costruttore di opere, comunità, persone...che edificava in favore dei più bisognosi. Il suo esempio deve rimanere vivo nella comunità “oltre i confini dei propri egoismi”, ha detto ancora il primo cittadino. **Costruire la Chiesa significava per lui anche costruire ospedali, scuole, cappelle, chiese e case religiose...Il suo metodo pedagogico era quello di coinvolgere nella realizzazione i giovani “apprendisti”!**

Uno di questi, divenuto comboniano, ha ricordato padre Elio nel suo intervento, ha testimoniato: «Tutto ciò che so, l'ho



Frater Silvano Salandini

appreso da lui. Non lo dimenticherò mai: è stato per me un fulgido esempio da imitare».

Il parroco don Domenico ha detto quanto è stato bello per lui scoprire le meraviglie che il Signore ha compiuto tramite un figlio missionario di Ponti.

I comboniani ringraziano le nipoti, la famiglia, la cittadinanza tutta, l'amministrazione comunale di Ponti sul Mincio per il regalo di una via a ricordo di un missionario interamente speso per la missione, tra Brasile e Africa, appassionato del suo lavoro che eseguiva come opera d'arte.

padre Elio



(Da destra) Il parroco don Domenico, il sindaco Alessandro, padre Elio, le nipoti Isabella e Daniela

SUDAN

Khartoum Bahri celebra il Giubileo di diamante

Dedicata alla “*Beata Vergine Maria Mediatrice di tutte le Grazie*”, la parrocchia di Khartoum Bahri ha celebrato il suo giubileo di diamante (75 anni) il 15 agosto 2021. Non c'è una parrocchia, in tutta l'arcidiocesi, con questo nome e, di certo, ce ne sono pochissime con una storia tanto lunga. Settanta-cinque anni sono davvero una storia lunghissima, segnata da servizi straordinari e sacrifici di tanti sacerdoti, suore, catechisti, animatori, membri del coro, chierichetti che hanno reso questa parrocchia quello che è oggi. La celebrazione si è svolta il 15 agosto, all'Assunta, festa annuale della parrocchia. La messa è stata presieduta dal cardinale Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo emerito di Khartoum, accompagnato dal Nunzio Apostolico in Sudan, dal Superiore

provinciale, diversi confratelli, sacerdoti, religiosi e una folla di fedeli: più di mille persone, in maggioranza adolescenti e giovani adulti.

Il cardinale ha dato inizio alla celebrazione incensando la nuova croce di bronzo della parrocchia, giunta appositamente dall'Italia, e che ora si trova nel recinto della chiesa, a disposizione di quanti entrano per vedere e adorare. È una croce di bronzo per un giubileo di diamante che riempie i nostri cuori di speranza per un futuro d'oro per la missione in Sudan!

Durante la celebrazione, Mons. Zubeir ha invitato i fedeli a non perdere di vista il ruolo di Maria, madre di Dio e madre nostra, nella vita della Chiesa e nella vita cristiana di ciascuno. «Maria è stata determinante per la crescita e la sopravvivenza della nostra Chiesa durante questi tanti anni

di acque agitate», ha detto il cardinale.

Al termine della celebrazione, ai presenti tutti è stata donata, come ricordo, una piccola immagine della Beata Vergine con Gesù Bambino.

La Chiesa del Sudan ha una lunga storia che risale direttamente a san Daniele Comboni, e la presenza di tanti giovani ci ricorda la giovinezza della Chiesa, che cerca sempre nuovi modi per affermare la sua presenza in un ambiente spesso ostile. La maggior parte di questi giovani sono originari del Sud Sudan e dei Monti Nuba. Alla beata Vergine Maria la nostra supplica: interceda per noi tante grazie, quelle di cui abbiamo bisogno per annunciare il Vangelo a tutti questi giovani, le cui famiglie sono spesso spezzate e la cui vita è piena di sfide.

UGANDA

Ordinazione episcopale di Mons. Wokorach

Il 14 agosto è stata celebrata l'ordinazione episcopale del comboniano Raphael P'Mony Wokorach, ugandese, vescovo della diocesi di Nebbi. A causa delle restrizioni dovute al Covid-19, solo pochi invitati sono stati ammessi nella cattedrale di Nebbi per la tanto attesa consacrazione, avvenuta cinque mesi dopo la sua nomina da parte di papa Francesco, il 31 marzo di quest'anno, per succedere a mons. Sanctus Lino Wanok, trasferito alla diocesi di Lira. La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo di Gulu, mons. John Baptist Odama, che ha esortato il nuovo vescovo – il quarto della storia della diocesi – a servire il popolo come Gesù, il buon pastore: «Non esitare a dare la tua vita per il greg-

ge, i poveri, i deboli, gli immigrati e gli stranieri».

Presenti al rito anche le autorità politiche. Tra queste, il ministro di stato per il Nord Uganda, l'onorevole Grace Kwiwucwiny, che rappresentava il presidente Yoweri Kaguta Museveni. Il motto episcopale di mons. Wokorach è “**Servire con umiltà**”, perché, come ha sottolineato, “**l'umiltà rende significativo ogni tipo di servizio**”.

Nel suo messaggio al termine dell'ordinazione, mons. Wokorach ha detto: «Guardo a san Daniele Comboni come a un vescovo modello. Mentre assumo questa responsabilità, ricordo quanto la sua fede lo abbia sostenuto nelle diverse situazioni della vita. Ha sognato l'Africa... L'Africa o la morte... era un pastore eccezio-



Mons. Raphael P'Mony Wokorach

nale, un pastore la cui fede era forte, una fede che rendeva la sua vita sensibile alle varie necessità del suo popolo... San Comboni sta davanti a me come un grande ed esemplare Vescovo, santo e capace».

PADRE CANDIDO POLI (11.12.1923 – 24.05.2021)

All'ascolto del grido dei poveri

Se n'è andato al termine di una lunga vita, 97 anni, di cui 50 in Brasile, sempre dalla parte dei poveri assetati di giustizia

Padre Candido, morto a causa di un problema cardiaco, si trovava nella comunità comboniana di São José do Rio Preto (Brasile), dove ha vissuto decenni meravigliosi di vita missionaria, in diverse comunità, ma sempre nel nordest, dedito principalmente al ministero.

L'11 giugno 1949, veniva ordinato prete a Milano. **Dopo qualche anno a Villa Baratoff di Pesaro come economo locale, venne destinato al Brasile Nordest, alla parrocchia di Alto Parnaíba, come superiore locale, e poi a Rio de Janeiro, come procuratore.**

Nel 1962 venne assegnato al Portogallo, con il gruppo dei primi comboniani arrivati nel paese, dove lavorò per circa 16 anni, prima a Viseu, poi a Maia, Famalicão e nella parrocchia di Paço de Arcos. Nel 1979 ripartiva per il Brasile, dov'è rimasto fino alla fine.

Ed ecco la testimonianza di padre Dario Bossi, provinciale del Brasile, nel comunicare la morte di padre Candido: «Lo caratterizzava quella "testardaggine" che deve aver ereditato dal nostro fondatore, san Daniele Comboni. Quando però si accorgeva che per questo creava qualche difficoltà o disagio, **sapeva bene come recuperare l'amicizia condividendo i suoi ricordi, sempre molto umani e belli, sulla sua famiglia, su alcune tappe o episodi della missione, e sui momenti più divertenti della sua vita**».

Qualche anno fa padre Candido scriveva: «Da due anni sono nella casa dei comboniani anziani/malati con altri sei. Sono il più avanti negli anni (93), ma, non mi vergogno a dirlo, anche il più... mattacchione. Ogni tanto devo raccontare qualche barzelletta,

ma le mie sono tutte pulite!

P. Candido parlava spesso anche delle grandi sfide pastorali degli inizi della missione nel "sertão" del nordest brasiliano, come, ad esempio, il tempo delle "desobrigas" (confessioni della Quaresima): i lunghi viaggi e le visite, la difficoltà di trovare acqua e la gioia che si provava quando si riusciva a trovarla.

Raccontando i tempi in cui era stato economo della comunità di Pesaro, diceva: «Con pochi numeri e molti limiti, la scuola apostolica si doveva chiudere per il problema dell'acqua del Comune, che raramente arrivava a Villa Baratoff. Un monaco aveva profetizzato che dietro la cappella c'era acqua, ma, cavati 10 metri di terra, senz'acqua, si sono fermati. **Mi viene l'acqua in bocca pensando al lavoro pastorale missionario che oggi si svolge in quella casa! E anche in Brasile, problema di acqua, quindi bisogna cavare un pozzo; e l'ho cavato io, 17 metri!** Ma ho trovato tanta fede, specialmente in persone che vedevano il sacerdote sì e no una volta all'anno».

Durante il funerale, padre Dario ha ringraziato i confratelli – in particolare i padri Francesco Lenzi e Sandoval da Luz – che hanno seguito padre Candido negli ultimi anni, facendolo sentire sempre curato e amato.

Padre Candido era sempre stato attento agli ultimi: «È ripugnante la disuguaglianza sociale – scriveva –. È offesa alla dignità umana... Nessuno sceglie la povertà. Ogni povero è vittima involontaria di relazioni ingiuste. La povertà deriva da leggi e strutture ingiuste. Sono queste che bisogna cambiare. Essere cristiano oggi esige di mantenere viva l'indignazione e impegnarsi a favore di cambiamenti



Padre Candido Poli

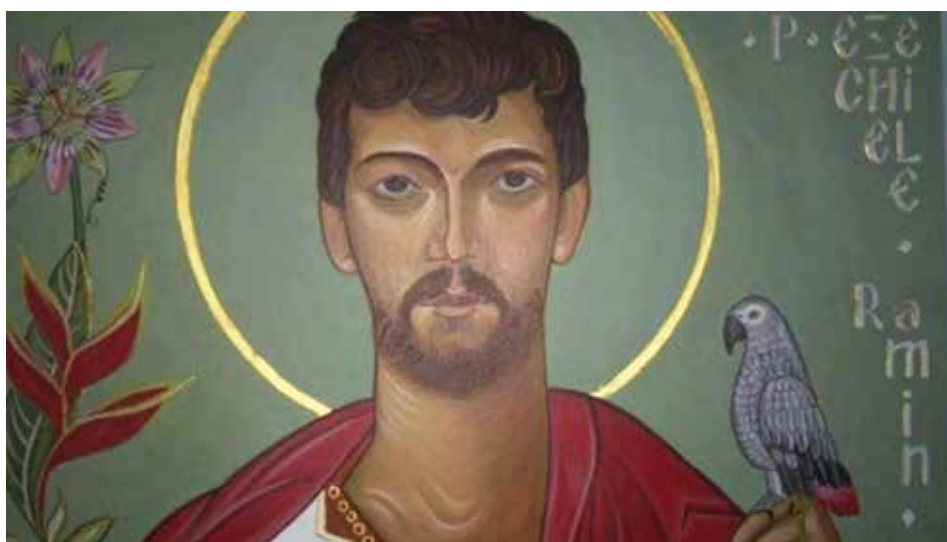
che facciano cessare la marginalizzazione... **Da molti anni i comboniani in Brasile nordest hanno scelto le "periferie",** dove vivono ammassati quanti fuggono dalla povertà della campagna, dimenticata dai governanti, per vivere nella miseria urbana... La santità oggi non è possibile senza un impegno per la giustizia, senza solidarietà con gli oppressi!». Agli amici, una volta rientrato in Brasile dal suo ultimo soggiorno in Italia, padre Candido, il 7 luglio 2019, scriveva: «Grazie di cuore a tutti voi che amate le missioni e questo missionario stanco per l'età, ma che sente ancora il fuoco ardente di Gesù, di san Daniele Comboni e il pianto e la rabbia di tanti poveri e ricchi che hanno diritto di vivere la pace di figli del Dio della Pace. Vi ricorderò al Signore, come pure i vostri malati e i vostri problemi. **Ho visto che anche in Italia c'è sete e bisogno di Dio.** Ciao a tutti».

«Non era solo un mio fratello – scrive suo fratello Vito –, ma una grande figura di Missionario... Ho tenuto tutte le sue lettere in cui mi comunicava tutti i suoi viaggi, dal nord al sud del Brasile. Sono andato 3 volte a trovarlo. Mi portava sempre a visitare villaggi dove svolgeva la sua opera di missionario. Era molto benvenuto da tutti. Era un tipo molto allegro, anche con i confratelli. Non potrò dimenticarti, caro fratello.

Tuo fratello Vito».

Padova fa memoria di padre Ezechiele Ramin

Fedele alla tradizione, il 24 luglio, Padova, intesa come Chiesa locale e comunità dei missionari comboniani, insieme ai suoi familiari, ha fatto memoria di padre Ezechiele Ramin, nel giorno anniversario della sua uccisione a Cacoal, in Brasile,



Ezechiele Ramin (vaticannews.va)

«**C**ìò che patisce la semente lo patisce il seminatore». Queste parole di padre Ezechiele suonano così profetiche da far venire i brividi. È stata questa immagine a guidare il ricordo di “padre Lele”, nell’anniversario della sua morte (aveva 32 anni), nella sua parrocchia di origine, San Giuseppe, a Padova. La chiesa era piena di fedeli e, con loro, tanti amici per i quali Lele è più di un ricordo: è la memoria viva di un impegno, un intercessore, un ispiratore di vita donata. È la chiesa della parrocchia di san Giuseppe a Padova, quella chiesa in cui Ezechiele è stato battezzato, è cresciuto nella fede, accompagnato dai sacramenti, è stato ordinato sacerdote e, infine, dove è stato celebrato il suo funerale, in una calda e afosa giornata di inizio agosto 1985. Una lapide in marmo all’interno della chiesa, nello spazio

riservato al battistero, ricorda questi eventi, come pure un busto in bronzo, sulla parte sinistra della facciata della chiesa parrocchiale, indica che questa è la chiesa di padre Ezechiele Ramin.

La messa è presieduta da mons. Pietro Brazzale, coordinatore generale della rogatoria diocesana della causa di beatificazione di Ezechiele. Con lui concelebrano il direttore del centro missionario, don Raffaele Gobbi, il sacerdote della parrocchia don Lino Minuzzo e i confratelli di Ezechiele, i padri Tesfaye Tadesse, superiore generale, Gino Pastore, Franco Vialletto, Davide De Guidi e Gaetano Montresor, superiore della comunità comboniana della città del Santo. Sono presenti i quattro fratelli viventi di Ezechiele: Paolo, Antonio, Filippo e Fabiano. La messa è animata da un musicista della parrocchia e da

un piccolo coro. Vari sacerdoti diocesani non hanno potuto essere presenti perché, essendo sabato, erano impegnati nelle rispettive parrocchie.

Mons. Pietro Brazzale, grande e appassionato conoscitore della vicenda umana, cristiana e missionaria del “servo di Dio”, padre Ezechiele Ramin, come regolarmente continua a chiamarlo, ha commentato il testo evangelico della moltiplicazione dei pani, leggendolo alla luce dell’esperienza di fede e del dono di sé di Ezechiele, il quale ha messo a disposizione del Signore tutto quello che aveva, quello di cui la natura lo aveva dotato - ed era molto - e ha dato tutto. Mons. Brazzale ha molto insistito sulla carità di padre Ezechiele, facendo riferimento anche alle 36 testimonianze sotto giuramento, ascoltate al momento della rogatoria diocesana. Testimonianze che definisce commoventi. È tempo ora di invocare il “servo di Dio” come intercessore.

Padre Tesfaye – piacevole sorpresa la sua presenza a questa celebrazione – prende la parola e ringrazia la famiglia e la comunità parrocchiale, che hanno “cresciuto” Ezechiele nella fede, nei valori della vita e del Vangelo e lo hanno donato alla Chiesa e al mondo come testimone.

Prima della celebrazione eucaristica, padre Tesfaye si era recato sulla tomba di Ezechiele, nel cimitero maggiore di Padova, dove, assieme ai fratelli di Ezechiele e alcuni confratelli comboniani, è stato in silenzio e in preghiera. Nella stessa cappella riposano i genitori di Ezechiele, Mario e Amabile, il fratello Gaudenzio (morto a 27 anni in un tragico incidente stradale) di cui Ezechiele aveva presieduto il funerale pochi mesi prima di partire per il Brasile, e la cognata Gabriella. Padre Tesfaye ha poi chiesto a Dio nuove vocazioni per l’annuncio del Vangelo. Infine, ha informato della grande considerazione con cui il cardinale Prefetto della Congregazione delle cause dei santi accompagna il normale iter di studio e valutazione della documentazione presentata per il riconoscimento delle virtù eroiche del “servo di Dio”.

padre Gaetano Montresor

Missionari Comboniani in Italia

BARI

Via Giulio Petroni, 101
70124 Bari
tel. 080 5010499
combobari@yahoo.it
ccp. 245704

BOLOGNA

Via dello Scalo, 10/5
40131 Bologna
tel. 051 432013
segreteriaiamccj@gmail.com
ccp. 23973407

BRESCIA

Viale Venezia, 112
25123 Brescia
tel. 030 3760245
combrescia@virgilio.it
ccp. 14485254

CASAVATORE

Via A. Locatelli, 8
80020 Casavatore (NA)
tel. 081 7312873
econo. casavatore@comboniani.org
ccp. 308809

CASTEL D'AZZANO

Centro ammalati e anziani
"Fr. Alfredo Fiorini"
Via Oppi, 29
37060 Castel d'Azzano (VR)
tel. 045 8521511
vr.caa@comboniani.org

CASTEL VOLTURNO

Via Matilde Serao, 8
81030 Castel Volturno (CE)
tel. 0823 851390
combonianicastelvolturno@gmail.com
ccp. 19884808

CORDENONS

Vial di Romans, 135
33084 Cordenons (PN)
tel. 0434 932111
comboni.cordenons@gmail.com
ccp. 11728599

FIRENZE

Via Giovanni Aldini, 2
50131 Firenze
tel. 055 577960
combonifi@gmail.com
ccp. 16123507

LECCE

Via per Maglie, km. 5
73020 Cavallino (LE)
tel. 0832 612561
combonianilecce@gmail.com
ccp. 13692736

LIMONE

Via Campaldo, 18
25010 Limone sul Garda (BS)
tel. 0365 954091
combonianilimone@yahoo.it
ccp. 1030493413

LUCCA

Via del Fosso, 184
55100 Lucca
tel. 0583 492619
combonilucca@gmail.com
ccp. 11856556

MILANO

Centro "P. Giuseppe Ambrosoli"
Largo Missionari Comboniani, 1-3
20161 Milano
tel. 02 6456486
superiore.milano@comboniani.org
ccp. 12962205

PADOVA

Via S. Giovanni di Verdara, 139
35137 Padova
tel. 049 8751506
combonipadova@gmail.com
gimpadova@giovaniemissione.it
ccp. 149351

PALERMO

Parrocchia Santa Lucia
Via Enrico Albanese, 2
90139 Palermo
tel. 091 303042
combonipa@gmail.com
ccp. 1000764975

PESARO

Via Angelo Custode, 18
61122 Pesaro
tel. 0721 50895
combonianipesaro@gmail.com
ccp. 12309613

REBBIO

Via Salvadonica, 3
22100 Rebbio (CO)
tel. 031 524155
combonianirebbio@virgilio.it
ccp. 19081223

ROMA (Eur)

Via Luigi Lilio, 80
00142 Roma
tel. 06 519451
curiamccj@comboni.org
ccp. 568014

ROMA (San Pancrazio)

Via San Pancrazio, 17/B
00152 Roma
tel. 06 8992730
combonisanpancrazio@gmail.com
ccp. 11893005

TRENTO

Via delle Missioni Africane, 13
38121 Trento
tel. 0461 980130
comboniani.trento@gmail.com
ccp. 12974382

TROIA

Corso Regina Margherita, 9
71029 Troia (FG)
tel. 0881 970057
combonitro@libero.it
ccp. 12031712

VENEGONO

Via della Missione, 12
21040 Venegono Superiore (VA)
tel. 0331 865010
mccjvenegono2014@gmail.com
ccp. 550210

VERONA Casa Madre

Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
tel. 045 8092100
casamadre@comboniani.org
ccp. 16433377

VERONA C.C.M.

Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
tel. 045 8092290
amministrazione@fondazioneigrizia.it
ccp. 10486371

Fondazione Nigrizia onlus

Vicolo Pozzo, 1
37129 Verona
tel. 045 8092290
abbonamenti@fondazioneigrizia.it

VERONA San Tomio

Via Mazzini, 6/A
37121 Verona
tel. 045 8006138
ballanromeo@gmail.com

ETIOPIA

La “Madre Teresa d’Africa”

Così era definita Abebech Gobena Heye, morta a luglio a 85 anni. Conosciuta a livello internazionale per aver fondato e sostenuto per decenni il più grande orfanotrofio dell’Etiopia

Le sue risorse erano limitate, ma senza limiti la sua intraprendenza: Abebech si è votata al servizio dei più poveri con la fede e la determinazione di chi è disposto a darsi totalmente per aiutare il prossimo.

Nata in una famiglia di agricoltori nel villaggio di Shebel Abo (nord di Addis Abeba), il 20 ottobre 1935, Abebech solo un mese dopo perde il padre, ucciso nella seconda guerra italo-abissina, quando Mussolini invase l’Etiopia. Con la madre Wosene Biru, Abebech venne allora accolta nella casa dei nonni paterni.

A soli dieci anni, tuttavia, viene data in moglie a un uomo molto più anziano di lei. Due volte fuggì, per approdare ad Addis Abeba dove una famiglia l’adottò. Finita la scuola, si risposò e divenne ispettore di controllo in una compagnia di esportazione di granaiglie e caffè, lavoro che le permise di raggiungere un certo benessere per di dare inizio alla sua attività umanitaria.

È il **1973, mentre l’Etiopia è afflitta da povertà, carestia, guerra, fame e Aids, quando Abebech inizia il suo impegno umanitario**, giungendo a fondare nel 1980 l’organizzazione umanitaria **Agohelma**, inizialmente dedicata all’accoglienza di bambini orfani e poi capace di espandersi nel campo dell’educazione e dell’assistenza a centinaia di famiglie povere. Il 1973 è stato anche l’ultimo anno del governo dell’imperatore Hailè Selassie, quando le province di Wollo e del Tigray furono colpite da siccità e carestia che – a lungo ignorate dall’imperatore – provocarono la morte di centinaia di migliaia di persone. Fu allora che **Abebech, rientrando ad Addis Abeba da un pellegrinaggio al santuario di Gishen Mariam nel Wollo, dove gli etiopici credono sia**



Abebech Gobena Heye

conservata una reliquia della vera Croce, vide steso a terra – tra i tanti in fin di vita – il corpo di una donna morta per fame, con un bimbo che ancora succhiava al suo seno.

Dopo aver offerto del pane e cinque litri di acqua santa che aveva attinto al santuario, Abebech caricò in macchina la donna defunta e il figlioletto. Li portò con sé ad Addis Abeba. Tornò il giorno seguente nelle province colpite dalla carestia: «Al rientro a casa, tra i sofferenti sulle strade vedemmo cinque persone; tre erano già decedute e due ancora in vita – raccontava –. Uno degli uomini in fin di vita mi chiamò dicendomi con un filo di voce **“Questa è mia figlia e sta morendo con me. Per favore, salvala!”**».

Abebech prese la bimba e la portò con sé nella capitale, salvandola dalla fame. Fu così che alla fine dell’anno aveva raccolto in casa sua 21 altri bimbi orfani. «Mio marito – raccontava Abebech – che all’inizio mi aiutava, mi costrinse a scegliere tra restare con lui o prendermi cura degli orfani». Lasciò quindi casa sua e si stabilì vicino alla capitale. **Per sostenere le**

tante spese di mantenimento, vendette i gioielli, adattò i propri vestiti trasformandoli perché si adattassero ai bambini e avviò una produzione di miele e di **injera**, un cereale cibo basilare degli etiopici.

Oggi, con la raccolta di fondi e il sostegno economico di una organizzazione umanitaria svizzera, l’Agohelma, acronimo che designa l’originaria associazione di sviluppo, si è consolidata divenendo una tra le maggiori organizzazioni umanitarie del paese.

Le attività di Agohelma negli anni

si sono andate diversificando. Oggi comprendono costruzione di scuole, organizzazione di corsi professionali in campo alimentare, falegnameria, idraulica, ricamo, cucito, stampa, fotografia, ecc.

Abebech, divenuta per tutti **Emaye**, termine che in amharico significa **Madre magnanima**, provvedeva anche le risorse necessarie a favorire l’avvio di nuove attività per i ragazzi più grandi. Oltre alle migliaia di persone povere, **sono oggi oltre 6mila i ragazzi che annualmente beneficiano dell’aiuto di Agohelma**; un’attività di cui, secondo i dati dell’Associazione stessa, a partire dal 1980 hanno potuto beneficiare in vari modi oltre un milione e mezzo di persone.

Abebech non ha avuto figli. Al *Times* di Londra che la intervistava nel 2014: **«Non ho avuto figli, ma ho cresciuto una famiglia di centinaia di migliaia di loro**, e non ho alcun rimpianto di sorta», ebbe a dire. Ecco perché Abebech era diventata per molti la **Madre Teresa d’Africa**.

padre Giuseppe Cavallini

ERITREA / UNA COMBONIANA
SEGRETARIA GENERALE DEI VESCOVI

Saggezza e discernimento

A giugno, la comboniana suor Yohannes Tseghereda, è stata nominata segretaria generale del Segretariato cattolico dell'Eritrea

È la prima religiosa, sr Yohannes, ad assumere questo incarico. Per 16 anni ha insegnato presso l'Università di Asmara, lavorando anche per 5 anni presso la cappellania degli universitari cattolici e poi presso l'Istituto di Tecnologia di Mai Nefhi, a 30 km a ovest della città. Dopo aver conseguito un dottorato in medicina molecolare dedicato a uno studio sulle differenti reazioni alla malaria nelle 9 etnie dell'Eritrea, e aver prestato il servizio di consigliera tra le comboniane eritree, la missionaria assume il suo nuovo lavoro con "una ricca esperienza". Succede

neato i tre compiti principali del Segretariato cattolico eritreo: «Irradiare sempre la luce e l'amore di Gesù per il popolo; ascoltare costantemente la parola di Dio per compiere la Sua volontà; non temere nulla, forti della fede». A tal proposito, mons. Mengestab ha ricordato che «durante gli ultimi 20 anni, la Chiesa cattolica in Eritrea ha affrontato e sta ancora affrontando molte sfide. Tuttavia, esse le ha superate riponendo tutta la sua fiducia in Gesù Cristo».

In una intervista di alcuni mesi fa, sr. Yohannes ha detto di essersi ispirata, per il suo nuovo incarico, alla figura



Suor Yohannes

al cistercense padre Tesfaghiorghis Kiflom, segretario generale uscente dopo otto anni di servizio.

Nominata nel mese di aprile, sr. Yohannes ha familiarizzato con il suo nuovo incarico e quindi, il 1 giugno, alla presenza del presidente del segretariato, il comboniano arcivescovo Mengesteab Tesfamariam, è avvenuto ufficialmente il passaggio di consegne con padre Kiflom. Un comunicato dell'arcivescovo ha sottoli-

del re Salomone, il quale, divenuto monarca, chiese al Signore «non ricchezza e potere, ma saggezza e discernimento per guidare il popolo di Dio». Suo obiettivo quindi sarà di «continuare a compiere la missione della Chiesa per soddisfare il bisogno del popolo di Dio oggi», svolgendo «attività pastorali, umanitarie e sociali per la costruzione della società secondo i principi evangelici e in favore di tutto il popolo eritreo».



novembre

Intenzione di preghiera

Perché il Signore accolga nella sua pace tutti coloro che sono morti a causa della pandemia e consoli tutti i loro parenti.
Preghiamo



**Vuoi far felice una/un nipote?
Regala l'abbonamento al PM-Il piccolo missionario**

€ 25,00

abbonamenti@fondazioneigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

GIUBILEO SACERDOTALE DI PADRE GABRIELE PEROBELLI

Con il Signore **al fianco**

Prima di ripartire per il Centrafrica, il 21 settembre, al termine di alcuni mesi di vacanza in Italia, domenica 5 settembre la comunità parrocchiale dei santi Fermo e Rustico in Colognola ai Colli (Verona), guidata da don Marco Preato, dal cuore missionario, si è stretta attorno al comboniano padre Gabriele



Da sinistra, il parroco don Marco Preato, suor Aster, padre Gabriele, suor Tarcisia e suor Daniela

Padre Gabriele, ordinato prete il 27/3/1971, ha presieduto l'Eucaristia alla quale erano presenti, tra i fedeli accorsi, tre suore comboniane che hanno animato la liturgia con alcune danze: suor Tarcisia, suor Aster (eritrea) e suor Daniela (brasiliiana). Suggestiva in particolare la danza eseguita da suor Aster sulle note di una musica africana a sottolineare la pienezza della Parola che riempie i cuori e invita tutti a essere discepoli missionari ogni giorno. Nella sua omelia, padre Gabriele ha parlato del Centrafrica dove svolge la sua missione con la dedizione e

l'entusiasmo del primo giorno: «Questo povero paese – ha detto – di cui il mondo si ricorda soltanto quando ci sono tanti morti, è classificato agli ultimi posti per la sua economia al collasso. È però ai primi posti per la sua gente: tante persone di buona volontà frenate da povertà e miseria, ma ricche nel donare e solidarizzare con più poveri di loro». «Quel che è rassicurante – ha concluso – è il fatto che quando si va in missione non si è mai soli, il Signore è al nostro fianco». Al termine della Messa la comunità si è ritrovata davanti al Circolo Noi per un momento conviviale.

Padre Gabriele è da decenni missionario in Repubblica Centrafricana, dove i comboniani hanno ricordato alcuni anni fa i 50 anni del loro arrivo. Di questo mezzo secolo di presenza, padre Gabriele è stato protagonista. Tra le altre comunità, è stato parroco per 16 anni a Nostra Signora di Fatima, al KM 5 di Bangui, la capitale, zona visitata nel 2015 da papa Francesco durante il suo viaggio apostolico in Centrafrica.

Attualmente padre Gabriele opera nei quartieri più "caldi" di Fondo, Housa, Kina, Boy-Rabe, Gbangou e Damala, «dove normalmente si cerca di non andare o se ci si va è solo per un passaggio veloce e con il cuore in ansia», come scrive, lasciando intendere quanto il clima sociale e politico sia difficile.

«I musulmani si trovano nella stessa situazione riguardo ai quartieri supposti cristiani: tutto questo per dire quanto siano ancora aperte le ferite, anche se la reciproca vicinanza nei vari mercati rionali dà l'impressione qualche volta di una completa guarigione. La situazione è desolante – prosegue –. **All'interno del Centrafrica, dove si sentono grida di abbandono e la popolazione è in fuga a causa di criminali senza scrupoli, ci sono gruppuscoli che vogliono assicurarsi un territorio dove si possa mangiare.** È una situazione che si protrae da tempo malgrado gli incontri di pace del presidente con i vari gruppi armati e le promesse di deposizione delle armi».

«La mia preoccupazione – confessa padre Gabriele che ha rischiato più volte la vita – (conserva una delle pallottole che hanno fischiato attorno a lui...) è che tutto questo prenda radici stabili in un paese che è senza un governo effettivo. L'Onu mantiene l'embargo delle armi, mentre in tante parti del paese ce n'è un commercio florido. Manca poco che si trovino anche al mercato in mezzo alla verdura! A questo si aggiungono i danni causati da temporali fuori tempo cioè nella stagione asciutta.

Grossi problemi sono la sanità e l'educazione.

Ospedali e dispensari sono spesso senza medicine».

a cura di Silvia Ferrante

Assemblea **annuale**

I comboniani in servizio in Italia hanno realizzato a Villa Baratoff (Pesaro) la loro Assemblea generale annuale (28 giugno sera - 2 luglio)



Un momento dell'assemblea provinciale

Scopo dell'assemblea: la preparazione della relazione della "provincia" italiana al XIX Capitolo generale programmato per giugno dell'anno prossimo a Roma, via Lilio 80. All'assemblea, con un numero ridotto di partecipanti a causa della pandemia, è stato presente anche il vicario generale, il portoghese padre **Jeremias dos Santos Martins**, in rappresentanza del Consiglio generale. La teologa Maria Soave Buscemi ha aperto l'assemblea con una riflessione sulla realtà ecclesiale, sulla missione e sulla diaconia. Durante l'assemblea sono state condivise le relazioni dei diversi segretariati e commissioni provinciali e del consiglio provinciale.

Si sono approfonditi e dibattuti i temi legati al cambio di paradigma missionario, che richiede risposte più adeguate, servizi qualificati e sempre più in rete con la Famiglia comboniana tutta e con tanti altri attori della società civile, movimenti, Chiese e comunità di altre religioni che lavorano per trasformare la società. È questa

la prospettiva della **ministerialità ovvero di servizi missionari specifici fondati sulla spiritualità comboniana**, che richiedono competenza e passione, tra e con i migranti e i giovani, nella comunicazione e nell'impegno per la giustizia, la pace e la cura del creato.

È stato approvato un documento sulla ministerialità, intesa come diaconia, come criterio di base per il riassetto della presenza comboniana in Italia, che sicuramente già rappresenta un pilastro per tracciare i prossimi passi missionari come risposta alle sfide dell'oggi. **Strutture che vanno riqualificate, altre che vanno dismesse in favore di presenze più semplici, vicine ai poveri, rispettose dell'ecosistema e solidali con chi soffre.**

Un dialogo franco e aperto ha portato anche a votazioni importanti per riconfigurare il volto di una "provincia", quella italiana, per troppo tempo considerata nell'universo comboniano come dispensatrice di risorse economiche e di servizi. Chiamata

invece oggi a **essere in prima linea nelle periferie geografiche ed esistenziali dove il messaggio di Gesù di Nazaret è dimenticato o scartato ma che per noi è fondamentale per consolare e liberare.**

In questo percorso di innovazione, che ci guida verso il Capitolo generale, ci siamo confrontati e abbiamo adottato una relazione di presentazione della vita della provincia d'Italia, portando sul tavolo sfide enormi come la sostenibilità economica, l'innovazione e digitalizzazione della comunicazione missionaria, l'internazionalizzazione della provincia, la formazione integrale e interculturale dei giovani candidati, un nuovo approccio di lavoro con e tra i giovani, **una presenza liberante tra i migranti**, un'animazione missionaria che fa suoi i temi di papa Francesco come l'ecologia integrale, l'economia solidale, la fratellanza universale fondata sulla dignità radicale di ogni persona.

padre Filippo Ivardi
delegato al capitolo generale

CATECHISTI D'AFRICA

Un ruolo **insostituibile**

Papa Francesco vuole che ai catechisti venga riconosciuto ufficialmente il loro "ministero". Padre Walter Maccalli ci racconta che cosa fa un catechista nella Chiesa e nella società africana

In Africa **mai avrei potuto svolgere il mio servizio missionario senza l'aiuto e il sostegno di tanti catechisti**. Sono loro il **punto di riferimento** dei cristiani delle piccole comunità, dato che vivono a stretto contatto con loro e animano le celebrazioni domenicali quando il missionario non può essere presente.

Un esempio luminoso è quello dell'**Angola: durante la lunga guerra civile** i catechisti sono rimasti al loro posto, anche quando preti e religiose erano stati costretti alla fuga, abbandonando le missioni, per ragioni di sicurezza. Nel pericolo e nella persecuzione **hanno dato prova della loro fede**.

Così l'opera di **evangelizzazione non è mai stata interrotta perché i catechisti**, hanno continuato a dare formazione cristiana e assistenza ai fedeli, pur **in condizioni precarie**, in villaggi isolati della foresta, nei quartieri degli sfollati, o nei campi di rifugiati al di là delle frontiere angolane. Di questi catechisti ne vorrei ricordare uno in particolare: **Estêvão Tomais**, nato a fine anni '50, all'inizio della guerra di liberazione angolana. Era destinato a morire perché meticcio. Suo padre infatti era portoghese. Fu salvato dalla madre angolana, fuggita in foresta. Catechista per vocazione e responsabile delle comunità sparse nella grande parrocchia di Nambuanguo, è divenuto un fedele collaboratore dei missionari.

È ancora oggi formatore di nuovi leader di comunità, ai quali **insegna la liturgia e il modo di spiegare la Bibbia**. La Chiesa cattolica angolana deve molto ai catechisti, per l'incalcolabile contributo che hanno dato all'evangelizzazione lungo i quarant'anni che è durata la guerra.

L'impatto della parola di un catechista africano sui cristiani delle loro comunità è molto forte, maggiore



Padre Walter accompagnato da due catechisti nella sua missione di Foya

certamente di quella di noi missionari europei. In quanto conoscitore della cultura e delle tradizioni locali, la sua parola è di stimolo e incoraggiamento a vivere la fede cristiana in quelle situazioni in cui il Vangelo entra un po' in conflitto con certe pratiche e certe mentalità ancestrali. Essi sanno come **fare la sintesi tra le tante cose buone che ci sono nella tradizione africana e la novità dell'annuncio di Gesù**.

Qui nella missione di Foya, in Liberia, dove mi trovo ora, possiamo conta-

re su di un catechista, inviatoci dalla diocesi, in servizio a tempo pieno della nostra parrocchia.

Prepara i catecumeni adulti al Battesimo. Esercita un **ministero itinerante nei villaggi**, per la catechesi e la liturgia in lingua locale, il *kissi*. Svolge anche un ruolo bellissimo: **aiutare a riportare la pace nelle famiglie e nei villaggi** dove sono nati dei conflitti.

*padre Walter Maccalli
missionario Sma
Foya, Liberia*

Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

ASIA

Il Tao del Cielo

I 23 e 24 agosto scorso, il segretario della missione della delegazione dell'Asia ha organizzato, un webinar sulla metodologia missionaria dal titolo: "Il Tao del Cielo: la prima inculturazione missionaria del Vangelo in Cina (VII secolo)".

Già all'inizio della dinastia Tang (618-907 d.C.), i missionari siriani orientali (i cosiddetti "missionari nestoriani" o missionari della "comunità luminosa di insegnamento Jingjiao") annunciarono per la prima volta la storia di Gesù ai cinesi usando la loro lingua. Il webinar ha voluto mettere in evidenza i loro sforzi per comprendere, tradurre, spiegare e trasmettere la storia di Gesù secondo le categorie cinesi.

Il relatore è stato il comboniano costaricano padre Manuel Víctor Sánchez Aguilar che attualmente lavora a Macao (Cina). Nel 2019, p. Aguilar aveva completato un dottorato all'Università Gregoriana di Roma su questo argomento e la sua tesi di dottorato ha vinto il Premio Bellarmino 2020.

Durante il webinar, p. Aguilar ha presentato la metodologia e le conclusioni della sua tesi, soprattutto dal punto di vista dell'inculturazione, sottolineando l'attualità, per la Chiesa di oggi, dell'esperienza di quei primi missionari in Cina.



Abbonamento
EURO 35,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290



Beppe Severgnini alla presentazione del libro "Catene di libertà" con padre Gigi

Padre Gigi, la Chiesa vergogna e orgoglio

Mi ha chiamato "compaesano", e mi ha fregato. Padre Gigi Maccalli, prigioniero dei jihadisti in Africa per 752 giorni, tra il 2018 e il 2020, è nato e cresciuto nel paese di mia mamma Carla: Madignano, sulla strada per Cremona. Mi ha scritto, in estate, e mi ha chiesto se potevo presentare il suo libro. A Crema e dintorni resto a distanza dai microfoni (un tentativo di rendermi meno insopportabile ai concittadini). Ma davanti a Pier Luigi Maccalli da Madignano non ho potuto, né voluto, dire no. L'incontro pubblico è avvenuto ieri sera.

"**Catene di libertà - Per due anni rapito nel Sahel**" (Emi) uscirà per il Salone del Libro di Torino: ne scriverà *La Lettura*, Annachiara Sacchi intervisterà padre Gigi. L'ho letto in bozza, e mi ha colpito. Quella che state per leggere non è una recensione: solo una riflessione piena di ammirazione. Quanto coraggio, quanta umiltà, quanta umanità nel racconto di un uomo che ha passato due anni sballottato nel deserto, sotto un albero,

cambiando rifugio in continuazione, spesso incatenato, con le vipere come vicine e ragazzini armati come guardiani. Eppure, non una parola di odio verso i carcerieri.

Padre Gigi è venuto a pranzo da noi, giorni fa: è uguale all'uomo del libro, e non succede spesso. È appassionato, concreto, autoironico (un tratto della bassa padana).

Racconta la sofferenza «per la mancanza di relazioni, non di comodità». Racconta di Dio, «che pensiamo di conoscere troppo». Racconta dell'attesa, della preghiera, del sogno di lavarsi i capelli, dell'attività gastrointestinale («la vita interiore», la chiama). Tra gli uomini di fede, l'ho sentito fare solo al Dalai Lama e a papa Francesco. Ascoltando padre Gigi sotto la magnolia cremasca e leggendo il suo libro, ho pensato: che orgoglio, per i cristiani, un missionario così. E che vergogna un parroco come quello di Prato, che usava i soldi delle offerte per pagarsi i festini di droga e sesso. D'accordo: la Chiesa è fatta di essere umani. Ma chi la guida – i vescovi, per cominciare – non dovrebbe essere più attento? Anche a Crema abbiamo conosciuto sacerdoti che hanno fatto del male, purtroppo. Ma poi dall'Africa toma padre Gigi Maccalli. Il Dio del cielo, e i suoi compaesani in terra, possono essere orgogliosi di lui.

Beppe Severgnini
(*Corriere della Sera*, 26/9/21)

CIAD

Nuova avventura missionaria

Il 23 settembre il comboniano trentino padre Luigi Moser è ripartito per il Ciad

Padre Luigi Moser, classe 1942, missionario comboniano di Palù di Giovo (TN), ha lavorato in Rd Congo per 40 anni (1971-2011). I primi 3 anni li aveva vissuti in una capanna a Dungu (Isiro) tra gli azande nel centro del continente africano, con tanti e tanti imprevisti, in quell'Africa "primitiva" e tradizionale che rispondeva pienamente all'immaginario collettivo del continente africano. Era a fianco dei più poveri: con loro, per loro e come loro.

Dopo questa prima esperienza, nel 1974, i superiori lo avevano inviato a Parigi dove – musicista e suonatore qual è – nel dipartimento di Etnomusicologia della Sorbona, aveva scritto una tesi di 350 pagine sulla musica

sono nate ben 7 parrocchie. Quella è stata forse la sua esperienza missionaria più intensa.

Lo vediamo quindi responsabile degli audiovisivi dei comboniani, la FATMO (finestra aperta sul terzo mondo), nell'équipe di Nigrizia a Verona, sempre per l'animazione missionaria tramite le 256 radio cattoliche italiane e le TV. Di ritorno in Congo, per 10 anni è stato responsabile e direttore dei media della diocesi di Kinshasa: commissione diocesana dei media, direttore della radio, coordinatore della futura TV, fondatore e direttore della scuola di musica liturgica, e... tanto apostolato. Nel 2010, una mafia locale, per questione di soldi, gli aveva reso la vita impossibile. Aveva quindi lasciato il

Congo e nel 2012, dopo un anno di animazione missionaria nella sua terra, il Trentino, era ripartito, questa volta per una nuova avventura missionaria in Ciad, il paese più caldo dell'Africa (da febbraio



Padre Luigi Moser

africana e i messaggi trasmessi col tamburo tra la popolazione azande dell'Africa centrale.

Poi, per 7 anni, aveva lavorato tra i *mangbetu*, la gente con la testa allungata (pratica interdetta verso il 1960). Per 10 anni è stato parroco di San Mbaga (uno dei martiri d'Uganda), una grossa parrocchia di oltre 160.000 abitanti nella periferia di Kinshasa, la capitale, che aveva suddiviso in 4 grosse porzioni e da cui

a luglio si toccano anche i 50 gradi!). Ora, dopo un anno in Italia per la "revisione della carrozzeria", come dice lui, rimesso quasi a nuovo, riparte. Avrà l'incarico pastorale di una grossa fetta della periferia sud di N'Djamena, la capitale. Ogni sabato celebrerà nella prigione della capitale (3mila detenuti di cui 10% cattolici), ma produrrà anche video pedagogici per i piccoli agricoltori, la sanità locale e l'animazione missionaria della

Chiesa che è in Ciad.

In 50 anni di missione – un'esperienza ricchissima – ha messo su, o rinnovato completamente, ben 3 radio e una TV: la radio Boboto (Pace) a Isiro, proprio lì dov'era stato ucciso dai *simba* il 24 novembre 1964 il comboniano trentino padre Remo Armani delle Sarche; la radio e la nuova TV, Elikya (Speranza) a Kinshasa; e nel 2012 in Ciad ove, sempre col supporto della Provincia di Trento, ha ristrutturato completamente la radio *Arc en ciel* (Arcobaleno) e il centro mass media della diocesi di N'Djamena.

Ma di tutto questo che cosa rimane adesso?

«Tutto – ci risponde –. E funziona, a modo loro naturalmente. Ho sempre cercato di lavorare sui moltiplicatori secondo il motto comboniano del "salvare l'Africa con l'Africa". Con la musica, umanamente parlando, si fanno miracoli: i congolesi sono veramente dotati (in Ciad invece è tutta un'altra cosa, anche perché hanno una scala pentatonica). Quanto al lavoro strettamente pastorale, la risposta è sempre stata sublime e molto incoraggiante».

Umanamente parlando, la tua è stata una missione super: dalla capanna ai satelliti e alle tecnologie moderne...quasi una marcia trionfale...

«No, no, anzi. Entusiasmante sì, ma sofferenze e imprevisti erano sempre all'angolo...con il rischio, a volte, di lasciarci la pelle...Come a fine settembre 1992 a Kinshasa, dopo il grande saccheggio della città, verso le 2 di notte. Due uomini, vestiti da militari, son venuti con il kalashnikov per rubarmi la macchina, una piccola Suzuki. Uno, per ¼ d'ora, m'ha tenuto la canna del fucile sul ventre, mentre il mio confratello voleva addirittura aggredirlo dal dietro: una pazzia».

Da dove le viene tanta forza e questa gioia di ripartire?

«Dalla missione. Ho dato tanto, ma ho anche ricevuto moltissimo».

Ma dopo 50 anni d'Africa, perché non si ferma qui da noi?

«Gesù direbbe "Avete la legge e i profeti"... Certo, in Italia si vive 10 volte meglio che in Ciad. Ma mi sento ancora utile... e poi gli africani hanno anche loro diritto a partecipare alla nostra ricchezza spirituale e materiale».